

IL MERCATO

DI
PERS
ONILE

MARCO

GIOCOSO PER MUSICA

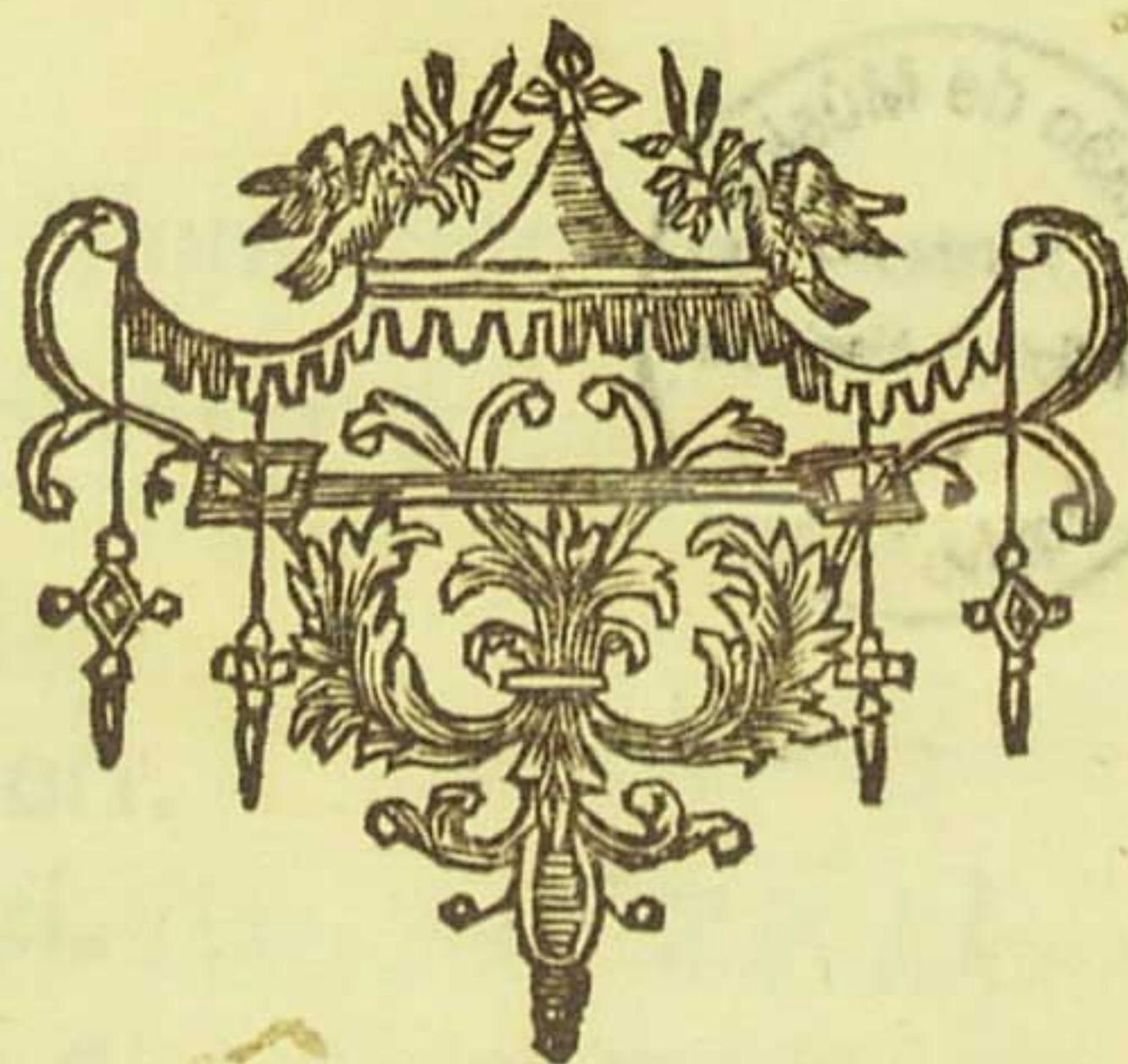
DI ROLISSENO FEGEJO

Pastor Arcade

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRÒ REALE

DI SALVATERRA

Nel Carnovale dell' Anno MDCCCLXIII.



LISBONA,

Nella Stamperia A MENIANA.



A-XV
M 553
1763
4.24

PERSONAGGI.

LA MARCHESA GIACINTA Vedova.

CONTE DELLA ROCCA Giudicente.

BRIGIDA Figliuola di Lampridio.

LENA Contadiha.

CECCHINA Contadina.

LAMPRIDIO Governatore di Malmantile

BERTO Contadino Sciocco.

RUBICCONE Ciarlatano.

Contadini.

Venditori.

Servitori.

La Musica è di Domenico Fischietti
Maestro di Capella Napolitano.

La Scena è in Malmantile.

A ii

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO I.

Piazza rustica in pianura con fabriche antiche, e in distanza il Castello di Malmatile sopra Collina. Varie botteghe ammovibili con merci, e venditori, che formano il Mercato, e varj Contadini; e Contadine, che vendono i loro prodotti.

Camera in casa di Lampridio

ATTO II.

Giardino in casa di Lampridio

Camera in casa di Lampridio con Tavolino, e Sedie.

ATTO III.

Cortile.

Giardino in casa di Lamprido.

AT-

A T T O I.

S C E N A I.

Piazza rustica in pianura con fabbriche antiche, e in distanza il Castello di Malmantile sopra Collina.

Varie botteghe ammovibili, con merci, e venditori, che formano il Mercato, e varj Contadini, e Contadine, che vendono i loro prodotti.

Rocco, Lena, e Cecchina ai loro posti. Lampadio, il Conte della Rocca, e Brigida, che passeggianno per il Mercato, e Rubiccone da un lato per esercitare la sua professione.

Tutti cantano, come siegue.

Ghe bella Festa, che bel Mercato !
Qui tutto è bello, qui tutto è grato :
Non vi è Castello più Signorile
Del bel Castello di Malmantile :
Aria sanissima - Terra buonissima,
Che giocondissima - per noi sarà.

Le-

Lena, Cecchina, e Berto.

Chi vuol capponi, chi vuol galline?

Chi vuol comprare le ricottine?

Chi vuol dell' ova s' accosti quà.

Il Conte, Lampridio, e Brigida.

Chi va, chi viene, chi compra, o vende,
Ed al Mercato le sue faccende
Ciascun può fare con libertà.

Rubiccone.

Ecco, Signori, l' operatore:

Io sono un Medico di gran valore
Che a tutti reca la sanità.

~~Tutti.~~ Che bella Festa, che bel Mercato!

Qui tutto è bello, qui tutto è grato.

Non vi è Castello più Signorile
Del bel Castello di Malmantile.

Aria sanissima - Terra buonissima,
Che giocondissima - per noi farà.

Lamp. Che dice, Signor Conte,

Di questo bel Mercato?

Ne ha veduto un più bello in altro stato?

Il Cont. Certo, ve lo protesto,

Il Mercato miglior non vi è di questo.

Ma voi di Malmantile

Degno Governatore

Lo rendete migliore, e a maraviglia

Cresce la sua beltà la vostra Figlia.

Lamp.

Lamp. Oh Signor, mi confonde....

Troppa grazia mi fa coi detti suoi....

Al complimento rispondete voi. (a)

Brig. Risponderò come da me si suole.
Liberi sensi in semplici parole.

Il Conte della Rocca,

Per grazia, per bontà,

Non ha fatto che dir la verità.

Lamp. Che tu sia benedetta.

(Pare una Dottoressa.) (ch'essa.)

Il Cont. Il Padre è stolto, e un po' leggiera è an-

Lena, Cecchina, e Berto.

A 3. } Chi vuol capponi, chi vuol galline?
} Chi vuol comprare le ricottine?
} Chi vuol dell' ova si accosti quà.

Lamp. (Cotesti Contadini,
Che vengono al Mercato,
L' utile, che mi vien, non mi hanno dato.
Ho del Conte un pochin di soggezione.)
Via, Signor Conte, andate,
Passeggiate, comprate,
E voi, Figliuola mia,
Gli dovete servir di compagnia.

Il Cont. Se l' onor mi concede,
Eccomi qui a servirla. (b)

Brig. Sono tutta disposta a favorirla. (c)

Ru-

[a] a Brig.

[b] Offre la mano a Brig.

[c] Parte col Conte.

Rubiccone.

Ecco, Signori, l' operatore.
Io son un Medico di gran valore,
Che a tutti reca la sanitá.

Lamp. (Anche costui, che dice si
Medico operatore
Dee col Governatore
Far la sua obbligazione,
Se vuole esercitar la professione.) (a)
Galant'uomo. (b)

Rub. Signore?

Lamp. Una parola.

Rub. Eccomi ad obbedirla. (c)

Se ha qualche malattia saprò guarirla.

Lamp. Io per grazia del Ciel nella mia età
Godò la sanità.

Rub. Sfortuna mia.

Lamp. Bacio le mani di Vo signoria.

Rub. Signor, chiedo perdono,
Per far veder chi sono,
Davvero io bramerei,
Che avesse almen cinque malanni, o sei.
La Sciatica, la Gotta,
La Febre, lo Scorbuto, il mal d'Orina,
Piaghe, Fistole, doglie per la vita,
E farebbe da me tosto guarita.

Lamp. Signor operatore,
Grazie al vostro buon core

Io

(a) *Da se.* (b) *A Rub.* (c) *Si accosta.*

Io bisogno non ho del vostro ajuto,

Ma all'arica mia chiedo il tributo.

Rub. Subito immantinente.

Un tesoro, Signor, darle destino:

Eccole per i calli un cerottino.

Lamp. Io non voglio cerotti....

Bub. Ecco un'arcano,

Da cui vedrà portenti:

La polve mia per rissanare i denti,

Denti guasti, gelati,

Dal verme divorati,

Deboli traballanti,

Nelle mascelle infranti,

Senza ferri, tanaglie, e pulicani,

Colla polvere mia ritornan fani.

Lamp. Della polvere vostra

Noi parlerem da poi.

Ora voglio da voi....

Rub. Prenda, Signore,

Prenda questa porzion del mio liquore:

Questo è un liquor gemmato

Coll'oro incorporato,

D'erbe composto, di radici, e sali,

Di balsami, di gome, e minerali,

Buon per la digestione,

Buon per la convulsione,

Per calcoli, per febri, ed etisia,

Per dolori di corpo, e idropisia.

Lamp. Buon per quel che volete:

Ma voi non intendete

Quel, che or da voi pretendo....

Rub. Eh sì Signore, intendo.

Ella crede, ch'io sia
Un di coloro ciarlatan chiamati.
Ecco qui gli attestati
Delle cure, che ho fatto: Favorisca...

Lamp. Io non voglio saper....

Rub. Senta, e stupisca.

Noi sottoscritti facciamo fede
A chi ne dubita, a chi non crede,
Che Rubiccone l' operatore
E'un' Uomo celebre, è un grā Dottore,
Che ha fatto cose da inorridir.
A Boboli ha guarito
Un' etico spedito:
A Siena ha rissanato
Un povero stroppiato:
A Pisa ad un' idropico
Donò la sanità.
E per la verità
Diciamo, ed attestiamo,
Che il gran Dottore
L' operatore
Ha rissanati
Tanti ammalati,
Che dai maledici
Speziali, e Medici
Perseguitato
Fu discacciato per impostor.
Viva il gran Medico l' operator. (a)

SCE-

S C E N A II.

Lampridio, Lena, Berto, Cecchina, ed altre persone come sopra.

Lamp. **P**er dir la verità non mi credevo,
Ch'ei fosse un' uom sì bravo.
Tanta gente ha guarito? Io gli son schiavo.
Merita la virtù dove si trova
Eßere rispettata.
Mia Figlia letterata
Goderà di saper i pregi suoi.
Vuò, che egli venga a desinar con noi.
Venite Contadine, e Contadini.
(Spendere non vorrei molti quattrini.)

Len. Se vuole un bel cappone
Lo puol comprar da me.

Cecch. Se vuole un bel piccione
Nel mio cestino c'è.

Bert. Se vuol dell' ova fresche
Da me le troverà.

S Io vendo roba buona,
Di meglio non si dà.

A 3. **S** Veda, prenda,
Compri, spenda.
Io vendo roba buona,
Di meglio non si dà.

Lamp. (Questa Contadinella
Tanto è graziosa, e bella,

Che quasi quasi , se piacesse a lei ,
 La sua bella grazietta io comprerei ^(a) —

Bert. Signor , se vuol dell' ova....

Lamp. Sì , aspettate. (b)

Bella ragazza , come vi chiamate ? (c)

Len. Lena ai vostri comandi.

Cecch. Signore , un piccioncino....

Lamp. Aspettate un pochino. (d)

Dove state di casa? (e)

Len. Sto qui poco lontano.

Bert. Se vuol dell' ova....

Lamp. Acchettati , villano.

Lasciatemi veder , che cosa avete. (f)

Len. Ecco , Signor , prendete

Questa grida gallina.

Lamp. Datela qui. (Che morbida manina!) (g)

Mi fareste il piacere

Di portarmela a casa ? (h)

Len. Sì Signore.

Bert. Sono freschi , Signor....

Lamp. Che seccatore ,

Len. Quanto la pagherete ? (i)

Lamp. Tutto quel che vorrete ;

Basta , che voi vogliate....

Cecch. Vuol comprare da me?

Lamp. Non mi seccate.

Bel-

(a) Da se parlando di Lena. (b) A Bert. (c) A Lena.

(d) A Cecch. (e) A Len. (f) A Len. (g) Da se.

(h) A Lena. (i) A Lamp.

Bella Lenina,
 Cara Carina,
 Questa gallina
 Io comprerò. (a)
 Non mi seccate,
 Non mi annojate,
 Da voi comprare
 Per or non vuò. (b)
 Sarà perfetta
 La gallinetta,
 Ma graziosetta
 Voi siete ancor. (c)
 Ma che insolenza,
 Che impertinenza,
 Che seccatrice,
 Che seccator! (d)
 Vi aspetto in casa. (e)
 Tacete un po. (f)
 Venite presto. (g)
 Comprar non vuò. (h)
 Andate al diavolo,
 Non si può vivere,
 In piazza a spendere
 Più non verrò. (i)

-
- (a) *A Len.* (b) *A Cecch. e Bert.* (c) *A Lena.*
 (d) *A Cecch. e Bert.* (e) *A Len.* (f) *A Cecch. e Bert.*
 (g) *A Lena.* (h) *A Cecch. e Bert.* (i) *Parte.*

SCENA III.

Lena, Cecchina, Berto, ed altri come sopra.

Cecch. **C**he cara Signorina!
Tutti corron da Lei.

Len. Non v'impacciate con i fatti miei.

Cecch. Ancor' io, se volessi
Far la graziosa con i compiutori,
Aquistarmi potrei degli avventori.

Bert. Si vendon facilmente
I capponi, i pollastri, e le galline
Facendo il giocolin colle manine.

Len. Via tacete, invidiosi,
Son giovinorata,
Non sono una sfacciata,
E se mi stuzzicate niente niente.....
Non mi voglio scaldar fra tanta gente.

Son chi son; mi maraviglio;
Dir di me non si potrà,
E tacere io vi consiglio,
Che per voi meglio farà.
Se mi dicon, ch'io son bella,
Se vezzosa alcun mi appella,
Non si offende l' onestà.

La pecorella
In mezzo al prato
Serba illibato
Suo bel candor.
Son poverella,

Ma

Ma innocentina ,
Son tenerina ,
Dolce di cor. (a)

S C E N A IV.

Cecchina, Berto, e detti come sopra.

Cecch. O H quanto mi fa ridere.
Se non si conoscesse !

Se l'usanza di lei non si sapesse !

Bert. Zitto , non mormorate.

Cecch. E' ver , voi dite bene,
Mormorar della gente non conviene.

Bert. La Lena è maliziosa.

Cecch. Con cento fa all' amore.

Bert. Or col Governatore

Uferà l'arti , che con altri ha usate.

Cecch. Zitto , non dite mal.

Bert. Non mormorate.

Cecch. Di lei ne so di belle ,
Ma parlar non conviene.

Bert. Anch'io ne so ;
Ma vuò tacere , e mormorar non vuò.

Cecch. Con Pasqual , com Medoro
L'altro dì l'ho veduta.

Bert. Da tutti è conosciuta :

Si fa , che non fa far che ragazzate.

Cecch. Zitto , non dite mal.

Bert. Non mormorate.

Io l'ho veduta con più di cento
 Far la vezzosa per civettar :
 Ma non sta bene di mormorar.
 Dietro la porta
 L'ho ritrovata,
 L' innamorata
 Sapeva far :
 Ma non sta bene di mormorar.
 So tante cose,
 Ma non le dico :
 Un certo intrico
 So, ch' è accaduto ,
 Ed ho veduto....
 Non vuò parlar !
 Che nosci sta bene di mormorar. (a)

S C E N A V.

Cecchina, ed altri, come sopra.

Cecch. **B**erto è un' uom prudente ,
 Dice tutto , e gli par di non dir niente.
 Dicon , che il mormorare
 Della femmina sia costume , ed arte ,
 Ma fan gli uomini ancor la loro parte.
 Io dico quel , che dico ,
 Non già per mormorare ;
 Ma non so tollerare ,
 Veder , che tante , e tante

Han

Hanno più d' un' amante , ed io meschina ,
 Che di fare all'amor talvolta bramo ,
 Non trovo un cane , che mi dica : Io t' amo.

Se nessuno ora non c' è ,
 Verrà un giorno ancor per me.
 Poverella - Tenerella ,
 Per amore , o per pietà ,
 Qualcheduno mi amerà .
 Come l'altre io voglio far
 Ma non voglio mormorar .
 Se bonina -- Modestina
 La Cecchina si vedrà ,
 Qualchedun mi sposerà . (a)

S C E N A VI.

Camera in casa di Lampridio.

Il Conte, e Brigida.

Brig. **N**o , caro Signor Conte ,
 Non mi lasci si presto . Favorisca
 Di restare con me ; mi divertisca .

Il Cont. Veramente , Signora ,
 Io non ho gran talento
 Per dar divertimento , e non vorrei
 Vi voleste spassar de' fatti miei .

Brig. So la mia obbligazione .

Il mio cuore ha per lei rispettazione.

Il Cont. (Tanta bellezza unita

A si gran scioccheria non è un peccato?)

Brig. (Le ceremonie mie l'han no incantato.)

Il Cont. Verrò, se il permettete,

Verrò spesso a trovarvi.

Brig. Ella è Padrone;

Anzi mi farà grazia,

E quando ella verrà,

Io la riceverò con gran bontà.

Il Cont. E' la vostra bontà singolarissima.

Brig. Oh cosa dice mai? Serva umilissima. (a)

Il Cont. Oh quanto pagherei, che nel mio feudo

Veniste ad albergare!

Brig. In verità

Non so come mi faccia a restar quà.

Io, che sono nutrita

Con nobiltà fiorita,

Viver con questa gente villanaccia.

Mi vengono i rossori sulla faccia.

Il Cont. In fatti io lo diceva,

Trovar peggio per voi non si poteva.

Brig. Basta, spero, che un giorno

La stella mia risplenderà propizia,

E che la sorte mi farà giustizia.

Signor Conte garbato,

Favorisca di grazia, è maritato?

Il Cont. Non ancora. Ho un' impegno

Con certa Vedovella

No-

(a) S' inchina.

Nobile, ricca, e bella ;

Ma non è soddisfatto il genio mio.

Siete più bella voi.

Brig. Lo credo anch' io.

Però se il Signor Conte

Mostra per me del a benevolianza ,

Ho anch' io pér lui della concomitanza.

Il Cont. Veggo , che cortesissima

Siete verso di me.

Brig. Serva umiliissima.

Il Cont. Per or deggio lasciarvi ,

Tornerò a incomodarvi :

Vicino a voi mi sento

E' anima giubilar per il contento.

Il seren di quelle ciglia

Mi conforta , mi consiglia

A sperar d' amor la pace ,

La sua face -- a risvegliar.

Quelle guancie porporine

Son due rose damaschine ,

Può quel labbro vezzosetto

Il mio petto -- riscaldar. (a)

S C E N A VII.

Brigida , poi Lampridio.

Brig. **I**L Conte mi vuol bene ;

E' di me innamorato.

Ma vi vorrebbe un Principe d' altezza.

C ii

Per

(a) Parte.

Per la bella beltà di mia bellezza :
 Pure se prestamente
 Una sorte miglior non mi si appressa ,
 Mi basterà di diventar Contessa.

Lamp. Figlia , così soletta ?

Brig. Signor Padre ,
 Favorisca mandare
 Subito a comperare ,
 Per un Messo pedone , o cavalcante ,
 Una cuffia , un' andrienne , e un guard' infante.

Lamp. Ma perchè questa cosa ?

Brig. La Figlia sua d' un Cavaliere è sposa.

Lamp. Come ! Come ! Narrate.

Brig. Il Signor Conte
 Va di me stupefatto ,
 E mi vuole sua sposa *in ipso fatto*.

Lamp. Ti ringrazio fortuna. Veramente
 Si vede , che tua Madre ,
 Ch' era donna di nobili pensieri ,
 Ebbe grande amistà coi Cavalieri.

Brig. Anch' io , se andrò in Città ,
 Vuò praticare il fior di nobiltà.

Lamp. Appunto , ora è venuta
 Una Dama da noi , ch' io non conosco .
 Io non sono avvezzato ai complimenti ,
 Vuò , che tu la riceva in vece mia.

Brig. Venga , la tratterò con cortesia.

Lamp. Ehi ; dite a quella Dama , (a)
 Che se vuole venir , venghi dī qua

Brig. Bella cosa è , Signor , la civiltà.

SCE-

(a) *Verso la scena.*

S C E N A VIII.

La Marchesa, e detti.

La Mar. **S** Erva di lor Signori.

Lamp. **S** Schiava, Padrona mia.

Brig. Con un tributo

D' ossequioso rispetto io la saluto.

Chi è di là ? Da sedere.

La Mar. Signor, bramo un favore.... (a)

Brig. Io son la Figlia del Governatore.

La Mar. Seco me ne consolo.

Brig. (E' compitissima.)

Favorisca sedere. Serva umilissima.

Lamp. (Gran Figliuola !)

La Mar. Perdoni.....

Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. (b)

La Mar. Vorrei, con permissione

Della di lui Figliuola,

Con il Padre parlar da solo a sola.

Brig. E' ver, che l' IllustriSSimo

Mio Signor Genitore

Di qui è il Governatore;

Ma s' egli è il principale,

Nel Governo son' io collaterale.

Lamp. Certo, la mia Figliuola

Fa tutti i fatti miei,

Chi vuol meco parlar parli con lei.

La Mar. Dunque alla sua presenza

Sve-

(a) A Lamp. (b) Siede.

Svelerò le cagioni....

Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. (a)

Lamp. (Che tu sia benedetta.

Che nobile maniera !

E' propriamente una ceremoniera.) (b)

La Mar. Voi sapete, Signori,

Che l' amore, e il timor son due gemelli.

Brig. Favorisca il suo nome, e poi favelli.

Lamp. Brava !

La Mar. Io son la Marchesa

Giacinta dì bel Poggio,

Vedova di poch' anni, a cui la fede

Diè il Conte della Rocca,

E dev' essere il Conte a me marito.

Brig. Basta, Signora mia, basta, ho capito. (c)

Il Conte della Rocca,

Con sua buona licenza,

Diede a un'altra beltà la preferenza;

Una sposa averà pregevolissima,

E la sposa son' io. Serva umilissima.

Marchesina, vedovella,

Siete cara, siete bella;

Ma vi manca un non so che,

Che ritrova il Conte in me.

Un' aria nobile,

Un vezzo amabile,

Un' occhio tenero,

Che in voi non c' è.

Se

[a] *Siede.* [b] *Da se.* [c] *S' alze.*

Se lo sperate,
Voi v' ingannate,
Non vi è pericolo,
Conosce il merito,
Quel core amabile
Tutto è per me. (a)

S C E N A IX.

La Marchesa, e Lampridio

La Mar. Non curo i detti suoi.

N Mi spiegherò con voi.

Lamp. Cosa volete,
Cara Signora mia, che in ciò vi dica?

Meco il tempo gettate, e la fatica.

La Mar. Voi, che Padre le siete,

Voi pur seconderete

La vostra Figlia in simile pazzia?

Lamp. Pazza la Figlia mia?

La Mar. S' ella pretende

Il Conte della Rocca....

Lamp. Brigida non è sciocca.

La Mar. Un Cavaliere

Se pretende sposar....

Lamp. La mia ragazza

Figlia è d' un' uom civile,

Sono il Governator di Malmantile.

La Mar. E' ver, ma non per questo....

Lamp.

Lamp. Non parlate così: ve l' avertisco.

La Mar. Che vorreste voi dir?

Lamp. Vi riverisco. (a)

S C E N A X.

La Marchesa sola.

Padre, e Figlia egualmente
Sono arditi di cuor, stolti di mente,
Ma non faranno meco
Audaci a questo segno,
Se il Conte non avesse
Di costei fomentato il folle amore.
Ah pur troppo m' inganna il traditore!

Non vi è costanza al mondo,
Non vi è più fedeltà.
Misera mi confondo,
Tutto penar mi fà.
Ma se il crudel ritrovo,
Lo sdegno mio saprà.
O l' amor suo rinovo,
O il fio mi pagherà. (b)

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

S C E N A XI.

Brigida, poi Lampridio.

Brig. **I**A Signora Marchesa
può far a importunarmi,
Della mia civiltà saprò scordarmi.
Son' umile, son buona,
Son la stessa prudenza,
Ma perdo la pazienza facilmente.
Non mi posso tener con certa gente.

Lamp. Figlia, Figlia, una visita.

Brig. Chi è, che vuol farmi onore?

Lamp. Un' arcistupendissimo Dottore.
Un Medico eccellente,
Che ho conosciuto in Piazza,
Che desia riverir la mia Ragazza.

Brig. Mi conosce?

Lamp. E' informato,
Della vostra sapienza è innamorato.

Brig. Venga, quand' è così.

Lamp. Figlia, fatevi onore, eccolo qui.

S C E N A XII.

Rubiccone, e detti, poi la Lena, poi Berto.

Rub. **M**Ia Signora, a voi m' inchino.
Vi son servo, o mio Signor. (a)
Che bel volto peregrino!
Mi ha ferito in seno il cor.

D

Brig.

(a) *Lamp.*

Brig. (Ecco di mia beltà gli usati frutti.
Tutti restano presi, incanto tutti.)

Lamp. Che dite di mia Figlia?

Rub. La miro, e nel mirarla io mi confondo.
La più bella di lei non vidi al mondo.

Brig. Effetto della grazia.
Che proviene da lei ~~regie~~ volissima.

Rub. Anzi merito suo.

Brig. Serva umilissima.

Lamp. Che ne dite? (a)

Rub. E' un'incanto.

Lamp. Ma non sapete ancora,
Che gran pezzo ella sia di virtuosa.

Domandatele un poco qualche cosa.

Rub. Signora, io mi consolo
Di vedere una giovane
Sì bella, e virtuosissima.
Mi rallegra davver.

Brig. Serva umilissima.

Lamp. Domandatele un poco
Di Legge, Medicina, o Matematica:
Sentirete, che in tutto è Donna pratica. (b)

Rub. Sà ancor di Medicina? (c)

Brig. Ne sò quanto conviene.

Rub. Saprà da che proviene
La febbre, l'emicrania, e l'etisia.

Lamp. Presto, Figliuola mia, fatevi onore.

Brig. La febbre, mio Signore,
Vien dall' alterazione;

[a] A Rub. [b] A Rub. (c) A Brig.

Lo sputo è la cagione
Dell' etisia funesta ;
Vien l' emicrania dal do'or di testa.

Tamp. Ah ! che dite ? (a)

Rub. Bravissima.

Non si può far più.

Brig. Serva umilissima.

Rub. Si conosce , si vede , si sà
Di quel volto la rara beltà ;
Ma del bello si apprezza ancor più
La famosa stupenda virtù.

Lamp. Ma del bello si apprezza ancor più
La famosa stupenda virtù.

Brig. Quel , ch' io sono , Signore , lo sò ,
Ma di questo vantarmi non vuò.
Non è facil trovare oggidì
Una Donna , che parli così.

Lamp. Non è facil trovar oggidì
Una Donna , che parli così.

Rub. Sì lo dico ; voi siete un' incanto.

Lamp. E' un' incanto mia Figlia davver.

Brig. Il sapere fu sempre il mio vanto.

Lamp. Il suo vanto fu sempre il saper.

A 3. *S*Se si ricercano
Del mondo i termini ,
No, non si trovano
Di tali femmine ,
Che quando parlano
Diano piacer.

D ii

Brig.

Brig. Voi siete un gran Dottore,
Lo riconosco affè.

Lamp. Un' uom del suo valore
Fra gli uomini non c' è.

Rub. Un' uomo di buon core
Ritroverete in me.

Brig. Siete voi nobile?

Lamp. E' nobilissimo.

Brig. Siete voi ricco?

Lamp. Egli è ricchissimo.

Rub. Per la mia nascita,
Per il mio merito
Io son notissimo
Per le Città.

A 3. { Viva il sapere,
Viva il potere,
Viva la scienza,
La nobiltà.

Len. La gallina gli vengo a portar,
Che sta mane voleva comprar.

Lamp. Sì Carina, mi fate piacer.
La gallina lasciate veder.

Brig. Quella dona si faccia partir,
Contadine non posso soffrir.

Len. Che gran nobiltà!

Rub. Partite di quà.

Len. Non voglio partir.

Lamp. Lasciatela star.

Brig. Non voglio soffrir.

Rub. Non vuol sopportar.

Len. Lasciatemi star.

Bert.

- Bert. Dell' ova fresche chi vuol comprar?
 Brig. Quest' altro villano
 Sen vada di quà.
 Bert. Volete dell' ova? (a)
 Lamp. Ritirati in là.
 Bert. Dell' ova, Signore. (b)
 Rub. Non fanno per me.
 Bert. Son freschi, Signora. (c)
 Brig. Non parlo con te.
 Len. Non far, che si offenda
 La sua nobiltà. (d)
 Brig. Ciascuno m' intenda,
 Partite di quà.
 Len.
 Bert. { a 2. Io voglio star quà.
 Brig. { a 2. Partite di quà.
 Rub. { a 2. Partite di quà.
 Lamp. Fermatevi quà. (e)
 Len.
 Bert. { a 3. Quà quà quà.
 Lamp.
 Brig. { a 2. Quà quà quà (f)
 Rub. { a 2. Partite di quà.
 Len. Chi vuol piccioni?
 Brig. { a 2. Che villanacci!
 Rub. { a 2. Che insolentacci!
 Bert. Chi vuol dell' ova?
 Brig. { a 2. Che insolentacci!
 Rub. { a 2. Che insolentacci!

Lamp.

- (a) A Lamp. (b) A Rub. (c) A Brig. (d) A Bert.
 (e) Alla Lena. (f) Burlandoli.

Lamp.

Ma non gridate,
Ma non strillate,
Ma state zitti
Per carità.

Tutti.

Non posso stare,
Non vuò crepare
Che impertinenza.
Che prepotenza !
Quest' insolenza - sì finirà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Giardine in casa di Lampridio.

Il Conte, e la Marchesa.

La Mar. **Q**uesta è la fede, ingrato,
Che mi giurasti un dì?

Il Cont. **Q**ui Voi vilagnate
A torto del mio amor.

La Mar. Veggio il bel frutto
Di un volubile cor. Crudel, so tutto.

Il Cont. Voi mi rimproverate,
Perchè con questa semplice
Finger provai per divertirmi alquanto,
Ma al sincero amor mio fedel mi vanto.

La Mar. Voi siete un menzognero:
Le promettete amor.

Il Cont. No, non è vero.

La Mar. Ella non ardirebbe
Dir, che le promettete il cuor, la mano,
Se generoso, umano
Seco stato non foste, e lusinghiero.

Il Cont. Io prometterle il cor? No, non è vero.
Finsi d' amore il foco
Per trattenermi un poco.
Per diletto tal' ora io scherzo, e rido.
Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido.

Non-

Non temete, mio dolce tesoro,
 Ch' io mi scordi la fede, l' amor;
 Vi promisi la mano, ed il cor,
 E a voi serbo la mia fedeltà.
 Per pietà non mi fate languir;
 Mi vedrete a vostr' ~~ecchii~~ morir,
 Se conforto quel cor non mi da.
 A voi serbo la mia fedeltà. (a)

S C E N A II.

La Marchesa sola.

Della sua fedeltà non mi contento,
 S' egli di gelosia mi da il tormento.
 Di questa presontuosa,
 Che mi fa sospirar, vuò vendicarmi.
 Si sì, voglio provarmi,
 Per punire la Figlia, e il Genitore,
 Far sì, che a Malmantile
 Sia mandato un miglior Governatore.

Saprò l' altero orgoglio
 Punir di quell' audace:
 Se turba la mia pace,
 Mi voglio - vendicar.
 All' onor mio s' aspetta
 Ricuperar quel core,
 E son per troppo amore
 Costretta - a dubitar. (b)

Se

S C E N A III.

La Lena sola.

HO venduto la gallina,
Vorrei vendere il mio cor.
Ma son tanto poverina,
Non ritrovo il comprator.

Mi diceva mia Madre,
Che venendo al mercato
Qualcun, che mi volesse, avrei trovato.
Ci vengo di buon ora,
Ci sto fin mezzo giorno
E a casa sola, poveretta, io torno.
Ma tanto cercherò,
Che un qualche giorno lo ritroverò.

S C E N A IV.

Berto, e la svedetta.

LA bella mia Lenina
M'ha fatto male qui;
E la mia medicina,
Carina, eccola li.

Len. Ecco Berto. Costui,
Quando viene al mercato
• Procura sempre di venirmi allato. (a)

E

Bert.

(a) *Da se.*

Bert. Ecco quì la Lenina,
Per dir la verità mi par bellina. (a)

Len. S' egli si dichiarasse,
Chi sa?... Ma io la prima
Non vogl' essere certo a dichiararmi. (b)
Bert. Siamo da maritar, voglio provarmi. (c)
Buon giorno Ragazzotta.

Len. Buon dì Berto.

Bert. Dove andate?

Len. Ritorno a casa mia.

Bert. Io vi posso servir di compagnia.

Len. No, no, me ne ricordo,
Sono con voi sfregnata,
Che mi avete testè mortificata.

Bert. Se ho detto qualche cosa
Per il Governatore,
L' ho detto anch' io perchè vi porto amore.

Len. Oh certo!

Bert. In verità
Vi voglio bene.

Len. Andate via di quà.

Bert. Sola volete andar?

Len. Voglio andar sola,
Già ne sono avvezzata.

Meglio sola, che male accompagnata.

Bert. Ah furbetta, furbetta!

Vi rassembra, ch' io sia da disprezzare?
Ma disprezza tal' or chi vuol comprare.

Len. Io non vengo a comprar, vengo per vendere.

Bert.

(a) *Da se.* (b) *Da se.* (c) *Da se.*



Bert. Qualche cosa ho ancor io da poter spendere.

Len. Se volete comprare, andate in piazza.

Bert. Voglio comprare il cor di una Ragazza.

Len. Andatelo a cercar, lo troverete.

Bert. Il vostro comprerò, se mel vendete.

Len. Questa è una mercanzia,
Che si deve comprare a casa mia.

Bert. Andiam, verrò con voi.

Len. No, no, mia Madre

M' ha detto, ch' io non vada accompagnata,
Se non sono promessa, o maritata.

Bert. Dunque per non lasciarvi andar più sola,
Di volervi sposar vi do parola.

Len. Davver?

Bert. Davver, Carina.

Datemi la manina.

Len. Signor no.

Aspettate un pochino.

Bert. Aspetterò.

Len. (Voglio pria consigliarmi.)

Bert. Avvertite, Ragazza, a non burlarmi.

Ritorno in sul mercato.

Nella solita strada

Si troverem, Caretta,

E chi primo ci va primo si aspetta.

La mia Sposina - Lenina farà.

E sul mercato con me si vedrà.

Quando ti parlano voltati in là.

A chi ti cerca rispondi così.

Questo è il mio caro,

E ii

che

Che mi ha sposata ;
 Son maritata - Signori sì :
 Oh che contento ,
 Che al cor mi sento !
 Venga quell' ora ,
 Venga quel dì. (a)

S C E N A V.

La Lena, poi Lampridio.

Len. Berto per un marito
 Non è tristo partito :
 Ma se meglio trovasi a giorni mei
 Con un altro miglior lo cambierei
Lamp. (Eccola nel giardino.
 Affé , che quel visino m' innamora :
 Le voglio ben , ma non l' ho detto ancora .)
Len. (Basta ; ci penserò .)
Lamp. Lena ?
Len. Signore.
Lamp. S piacemi del rumore
 Seguito in casa mia , ma non temete ,
 Vi potete tornar quando volete.
Len. Oh Illusterrimo no.
 Dalla Figliuola sua non tornerò.
Lamp. Mia Figlia sì marita
 Col Conte della Rocca ,
 E allor , che più non c' è ,

V O-

Voglio, che voi venite a star con me.

Len. Voisgnoria perdoni,
Son giovane d' onore,
Non vado in casa del Governatore.

Lamp. Di che avete timor?

Len. Presso la gente
Non vuò discreditarmi;
Vuò cercar l' occasioñ di maritarmi.

Lamp. Credete, che non sia
Facile il maritarvi in casa mia?

Len. I nostri Contadini
Vogliono, che le loro innamorate
Stiano in casa modeste, e ritirate.

Lamp. Lena mia, in conclusione
Voi non siete un boccone
Da strappazzar così. La vostra mano
Degna è d' un gran Signor, non di un Villano.

Len. Oh cosa dice mai? Lei mi mortifica.
Contadina son nata, e il mio destino
Mi obbliga ad sposare un Contadino.

Lamp. E se un' uomo di garbo,
Un' uomo letterato,
Un Signor graduato
Vi volesse sposar?

Len. Non so che dire.
Se fossi destinata.....
Ma non sono, Signor, sì fortunata.

Lamp. E pur vi è una persona,
Che ha titoli, che ha gradi, e facoltà,
Che per voi non avria difficoltà.

Len. Un Signor titolato,

Un

Un Signor graduato

Inclina all' amor mio?

Lamp. Sì, un gran Signore, e il gran Signor son' io.

Len. (Capperi! Una fortuna

Saria questa per me.)

Lamp. Su via parlate.

Len. Lo conosco, Signor, voi mi burlate.

Lamp. Ve lo dico di core,

Ardo per voi d' amore,

Se mia Figlia si sposa, io resto solo,

E mi vuò maritare anch' io di volo.

Len. Ma vorrà una Signora....

Lamp. No, non voglio

Con Madame, o Signore aver imbroglio,

Con voi farò felice;

Se volete vi fò Governatrice,

Len. Governatrice? Capperi!

Allor la sfoggiarei.

(Se dicesse davver lo piglierei.)

Lamp. Tant' è, se mi volette

Cara, vi sposerò.

Non lo dite a nessuno.

Len. Io tacerò,

Ma poi non mi burlate.

Lamp. Lena non dubitate,

Presto farete mia, ve lo prometto.

Len. Il cor per l' allegria balzami in petto.

Coll' abito da sposa

Se anch' io mi vestirò,

Più bella, e più vezzosa

Sposina anch' io farò.

La

La testa a tutta moda,
Col cerchio, e colla coda
A pasaggiare andrò,
E con un occhiatina
La gente ammazzerò. (a)

• S C E N A VI.

Lampridio solo.

Lamp. **T**osto ch' io son venuto à Malmantile,
Quel volto signorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino
Mi han fatto per amor tornar bambino.
Della mia vedovanza
Sono annoiato, e stracco,
E la voglio sposar, corpo di Bacco.
Ma... Lampridio Lampridio... una parola.
Che dirà la Figliuola?
Brigida, che ha pensieri da Sovrana,
Che dirà, s' io mi sposo a una villana?
Eh v' ho da pensar io.
Soddisfo il genio mio... Ma piano un poco;
Sono un uomo civile,
Sono il Governator di Malmantile.

Pensieri a capitolo,
Che abbiamo da far?
La carica, il titolo
Mi fanno pensar.

Mi

Mi dice l' amore,
 Contenta il tuo core.
 L' onore mi dice ,
 Non fare , non lice.
 Che abbiamo da far ?
 Nel cor poverello
 Campana a martello
 Sentire mi par.
 Che dichino , che parlino ,
 Che gridino , che ciarlino.
 Oh questa sì ch' è buona !
 Oh questa sì ch' è bella !
 La cara Villanella
 Contento vuò sposar. (a)

S C E N A VII.

Brigida, e Rubiccone.

Brig. **V** Ada innanzi , favorisca.
Rub. **V** Tocca a lei , mi compatisca.
Brig. Le son serva.
Rub. A lei m' inchino.
Brig. Pare proprio un' amorino.
Rub. Tutta grazia , e civiltà.
A 2. Viva sempre la beltà.

Brig. Signor , nel vostro volto
 Amor con dolce cura

Col-

Collocata ha del cor la cinofura.

Rub. Espressione bellissima,

Degna appunto di voi.

Brig. Serva umilissima.

Rub. Chi farà il fortunato,

Che la grazia averà

Di possedere una gran beltà?

Brig. Fin' or mi ha vagheggiato

Un Conte titolato; e se non trovo

Presto un qualche partito più magnifico,

Con il Conte mi sposo, e mi mortifico.

Rub. Non so per dir, Signora,

Ma certo in casa mia

Di titoli non evvi carestia.

Brig. E quai son questi titoli?

Dite, si può sapere?

Rub. Eccoli quì, ve li farò vedere. (a)

(Con tal caricatura

Prevalere mi vuò dell' impostura.)

Ecco quì un Marchesato,

Che il Padre mi ha lasciato:

Ecco, Signora mia,

Ecco una Baronia:

Ecco quì una Contea; ma questo è niente.

Son di trenta Città Giurisdicente.

Brig. Ella è Giurisdicente?

Ella è Conte, e Barone, ed è Marchese?

Ella è molto onorevole;

La sua gran nobiltade è straboccheggiante.

F

Rub.

[a] Le mostra il libro de' Privilegi.

Rub. Nell' oro , e nell' argento
In casa mia si sguazza ,
Si tripudia , si gode , si solazza.

Brig. Mi ha detto il Padre mio , cioè l' Illustrissimo
Signor Governatore ,
Ch' ella di Medicina era un Dottore.

Rub. Son Medico , egli è vero ,
Ma nol fo per mestiero ,
Bramo di far spiccar l' abilità ,
E medico ciascun per carità.

SCENA VIII.

Cecchina, e detti.

Cecch. O H Signor Ciarlatano ,
Cerco appunto di voi.

Brig. Con chi parlate ?

Cecch. Con costui , che le genti ha corbellate.

Rub. Voi non mi conoscete.

Cecch. Eh ! so ben io chi siete.

Sò , che avete venduto

Le porcherie , che lasciano gli armenti

Per un segreto da pulire i denti.

Rub. E una pazza costei. (a)

Brig. Me lo figuro

Ai detti , alle parole.

Ma dalla nebbia non si offusca il Sole.

(a) A Brig.

S C E N A IX.

Berto, e detti.

Bert. O H Signor Rubiccone,
Al Mercato fin' ora
Vi ho ricercato in vano.

Brig. Con chi parlate voi ? (a)

Bert. Col Ciarlatano.

Brig. Oh rustica progenie,
Così parli d' un Conte, e d' un Barone ?

Bert. E' un Barone costui ? Non lo sapeva.

So, che in piazza ei vendeva
Le pilole, i cerotti, e l' orvietano,
E l' ho sempre creduto un Ciarlatano.

Rub. Gente senza rispetto, e civiltà !

Brig. Egli medica ogni un per carità.

Bert. Quand' è così, scusate.

Datemi un cerottin, se lo donate.

Cecch. Quand' è così, Signore,
La roba per i denti io vi ho pagato,
Datemi il mezzo paolo, che vi ho dato.

Rub. Mezzo paolo, fraschetta ?

Non pagaste nemeno la boccietta.

Vatene via di quà.

Cecch. Che bella carità
Vendere per identi una sporcizia !
Basta così, mi farò far giustizia.

SCENA X.

Rubiccone, Brigida, Berto.

Rüb. **Q**uesta è troppa insolenza;
Ma con tal genia vi vuol pazienza.

Brig. Vi giuro, nell' udir tal vituperio
Mi si aveva scaldato il mesenterio.

Rub. Mesenterio? bravissima.
Siete erudita assai.

Brig. Serva umilissima.

Bert. Fate, che in grazia vostra
Mi doni un cerottino,

Fatelo, e quattro mele anch' io vi dono. (a)

Brig. Talpa, Selce, Villan, non sai chi sono?

Bert. Uh uh quanta superbia! Vostro Padre,
Ch' ora è Governator di Malmantile,
Nato è anch' egli Villan nel mio Cortile.

Brig. Oimè! quel temerario,

Car. Quel mentitor, quell' uom senza rispetto
Mi fa venir le convulsioni al petto.

Rub. Presto, presto uno spirito,
Che vi conforterà.

Brig. Povera nobiltà!

Povera stirpe mia!

Povera, e nuda vai Filosofia.

[a] A Brig.

Insolente. (a) mi vien male :
 Presto presto date quà. (b)
 Con tal grazia me lo dà ,
 Che mi sento innamorar.
 Villanaccio. Fatti in là. (c)
 Non lo posso sopportar.
 Che ~~bel garbo~~ ! che bel vezzo ! (d)
 Non ha pari , non ha prezzo
 La sua bella civiltà.
 Marchesino -- Baroncino
 Bel Contino -- ah che beltà !
 Villanaccio via di quà. (e)

S C E N A XII.

Rubiccone, e Berto.

Bert. Ffē mi fa da ridere.

A. La povera Ragazza
 Si vede ben , ch' è scimunita , e pazza.

Rub. Parla con riverenza ,

Suo protettore io sono :
 Se le perdi il rispetto , io ti bastono.

Bert. A me ? se mi toccate

Vi rompo il cranio a forza di sassate.

Rub. Villano impertinente.

Bert. Ciarlatano insolente.

Rub. Son Medico , briccon , non Ciarlatano.

Bert.

(a) *A Bert.* (b) *Chiede lo spirito a Rub.* (c) *A Bert.*
 (d) *A Rub.* (e) *Part.*

Bert. Ed io son Contadino, e non villano.

Rub. Vil feccia.

Bert. Gabbamondo.

Rub. Così parli con me?

Bert. Così rispondo:

S C E N A XII.

*La Lena, Cecchina con varj Contadini,
e detti.*

Len. **S**Ignor operatore,
Questi, che quì vedete,
Da voi, se nol sapete,
Furon tutti ingannati,
E vogliono i danar, che vi hanno dati.

Rub. Non si parla così con un Dottore.

Bert. Andiamo tutti dal Governatore.

Io, che son della Villa
Sindaco deputato, io condurrò
Questa gente dinnanzi, e parlerò.

Rub. (Ah son precipitato!

Di quà me ne anderei,
Ma Brigida lasciare io non vorrei.)

Len. Voi avete operato

Con arte, e con malizia.

Bert. Andiamo pur, vi farò far giustizia. (a)

Rub. Amico, un Forestiere

Non trattate così, bella Ragazza,

Non

(a) *Ai Contadini.*

Non mi precipitate;
Tutto per voi farò quel, che bramate.

Se siete bella, siate buonina,
Per voi Carina -- tutto vuò far.
Berto gentile, Berto grazioso,
No, ~~non mi~~ fate precipitar.
Che non mi sentano,
Che non mi vedano,
Queste monete vi vuò donar.
Anime ingrate -- le ~~ricusate~~?
Perfidi andate -- non vuò tremar.
(Brigida cara, Brigida bella,
Posso daquella -- tutto sperar.)
Gente villana -- gente inumana,
Sono il Dottore -- l' operatore
Di voi non voglio più paventar. (a)

SCENA XIII.

Berto, la Lena, Cecchina, ed i Contadini.

Bert. **C**ostui mi ha strappazzato,
Sì lo voglio veder precipitato.

Len. A voi si raccomandaño
Tutti questi, che fur da lui gabbati.

Bert. Insieme radunati
Troviamoci tra poco,
Ed al Governatore

Ac-

(a) Parte.

Accusiam l' impostore ; e fatto questo ,
Lena , fra voi e me si farà il resto.

Len. Sò , che dir mi volete ,
Ma a tempo or più non sietē.
Compatitemi Berto. In verità
Me ne dispiace assai
D' avervi abbandonate ,
Ma un partito migliore ho ritrovato. (a)

Bert. A me codesti torti ?
Il diavolo mi porti ,
Pettegola fraschetta ,
Se anche con te non saprò far vendetta.
Andiamo al Tribunale ,
Lasciatemi parlare ,
Due liti in una volta io voglio fare. (b)

S C E N A XIV.

Cecchina sola.

Berto è un' uom , che sà dire ,
Ci farà far giustizia ;
E dal Governatore
Castigato farà l' operatore.
Costui è un' ignorante ,
E la gente lo crede
Un' uomo di virtù.
Alle parole sue non credo più.

(a) *Parte.* (b) *Parte coi Contadini.*

Ciarlatani van girando
 Per le Ville, e le Città,
 Che la gente van gabbando
 Con parole in quantità.
 Chi li sente son Dottori,
 Ricchi son d' argenti, ed ori,
 Chi lor crede se n' avvede,
 Che ie na poca sanità
 Da costor si stroppierà. (a)

S C E N A XV.

Camera in casa di Lampridio con tavolino,
 e sedie.

*Lampridio con un Servitore, poi Berto,
 poi Rubiccone.*

Lamp. **O** Ra, che è terminato
 Nella piazza il Mercato,
 Al solito mi aspetto,
 Che vengano le usate seccature.
 Ma, che vengano pure,
 Sono il Govenator, vi vuol pazienza.
 Venga innanzi da me chi vuole udienza. (b)

Bert. Signor, da un Ciarlatano
 Hanno varie persone
 Del balsamo comprato,
 Ed ogni uno da lui restò gabbato.

G

Io,

(a) *Parte.* (b) *Siede.*

Io, che il Sindaco son di Malmantile,
Per lor chiedo ragione.

Condannatelo a far restituzione.

Rub. Signor Governatore, (a)

Quel, che a costoro ho dato,
— Si può dir l' ho donato,
Lo diedi a un prezzo vil per carità,
A ciascuno donai la sanita.

Bert. Non è vero, Signore,

Costui è un' impostore,
I suoi medicinali

Sono buoni per unger gli stivali.

Rub. Codesta è un' insolenza;

Vi è più d' una sperienza

Che approva i miei rimedj singolari.

Bert. Chi ha speso i suoi denari

Si ritrovò gabbato.

Rub. Chi provò i miei segreti è rissanato.

Bert. Non è ver. Più di cento

Diran, che quel, ch' ei vende, è una sporcizia.

Signor Governator, fate giustizia. (b)

Lamp. Ho capito, ho capito.

So io quel, che farò,

Alla galera lo condannerò.

Rub. Condannarmi? perchè?

Lamp. Non dico a voi.

Bert. Dunque chi condannate?

Lamp.

(a) Lampridio a poco a poco si adormenta.

(b) Batte colla mano sul tavolino, Lampridio si sveglia.

Lamp. Io non ho inteso ben quel, che diciate.

Bert. Dico, che questo qui

Ha gabbato la gente, ed è così.

Rub. Ed io dico, e sostengo,

Che tutti in questo loco

Obbligati mi son....

Lamp. Tacete un poco.

La causa è di rimarco. Io non mi fido

Della mia testa sola.

Ehi! andate a chiamar la mia Figliuola. (a)

Bert. Scrivete la querela,

Formategli processo,

Vo per i Testimonj, e torno adesso. (b)

S C E N A XVI.

*Lampridio, Rubiccone, poi Brigida, poi Berto
coi Coniadini, poi la Lena.*

Rub. Signor, non gli badate.

*S*on genti scelerate, io son chi sono.

Alla vostra giustizia io mi abbandono.

Lamp. Tutto va bene, amico,

Ma io nel Tribunale

Il mio dover vuò fare.

La sentenza qualchun mi ha da pagare.

Rub. Son qui, pagherò io.

Fate, che in mio favor nasca il decreto,

(a) *Ad un Servitore, e si alza.* (b) *Parte.*

E vi dò per i calli il mio segreto.

Lamp. Per i calli il segreto ? con licenza,
Voglio far come vā la mia sentenza.

Brig. Eccomi quì, Signore.
Che comanda da me ?

Lamp. Nel Tribunale
Voi dovete feder collaterale.

Brig. Terrò nella mia destra
Contro la gente rea
Le bilancie d' Astrea.

Lamp. Chi è la Signora Astrea ?

Brig. La Dea propizia,
Che insegnā al mondo a propagar giustizia.

Lamp. Figlia mia benedetta ,
Tu sai di quelle cose ,
Che fan trascolar.

Rub. La Dea giustissima
Siede nel vostro cor. (a)

Brig. Serva umilissima.

Rub. Io son perseguitato,
Sono a torto accusato ,
E dal vostro bel cuor giustizia attendo.

Brig. Sì, Signore , ha ragione, io lo difendo. (b)

Lamp. Ha ragion ?

Brig. Signor sì.

Lamp. Quando lo dici tu , farà così.

(a) *A Brig.* (b) *A Lampridio.*

- Brig.* Quel Signor, che quì vedete,
Padre mio, non conoscete.
Egli è Conte, ed è Marchese,
E' Barone, e Cavalier.
- Lamp.* E' Marchese? (a)
- Rub.* Sì Signore.
- Lamp.* E' un Barone? (b)
- Brig.* Signor sì.
- Lamp.* Ha ragion quand' è così.
- Bert.* Io son quì coi Testimonj, (c)
E diranno -- e giureranno,
Che gabbati -- sono stati,
E lo voglion processar.
- Lamp.* Testimonj? (d)
- Bert.* Sì Signore.
- Lamp.* Son gabbati? (e)
- Bert.* Signor sì.
- Lamp.* Han ragion quand' è così. (f)
- Brig.* Testimonj menzogneri,
I lor detti non son veri,
E scacciateli di quà.
- Lamp.* Testimonj, via di quà. (g)
- Bert.* Riccorreremo,
Ce ~~se~~ andremo
Dove si và.
- Lamp.* Se ne andranno,
Riccorreranno. (h)

Brig.

(a) A Rub. (b) A Brig. (c) Vengono i Contadini.
(d) A Bert. (e) A Bert. (f) A Brig. (g) A Bert.
(h) A Brig.

Brig. E' un' uom d' onore.
Rub. Non impostore.
Brig. E' un Cavaliere.
Rub. So il mio dovere.
Brig. Un' ingiustizia
Rub. ^{a2} No, non si fà.
Lamp. Un' ingiustizia
 No, non si fà. (a)
Bert. Riccorreremo
 Dove si và.
Len. Con licenza, mio Signore,
 Vuò accusare un' impostore,
 L' accusato eccolo qua. (b)
Lamp. Quest' è un'altra novità.
 Vuò sedere al Tribunale,
 E la mia collaterale
 Con Astrea giudicherà. (c)
Bert. Colla Lena ho un'altra lite,
 Mi ha promesso, e mi ha mancato,
 E voglio esser sentenziato,
 Se la man mi negherà.
Lamp. Quest' è un'altra novità.
Brig. Scriva, scriva, Signor Padre.
Lamp. Fate voi, ch' io poi farò.
Brig. Se comanda, io scriverò.
Rub. Quei mentitori
 Sono impostori,
 Lo proverò.

Brig.

(a) *À Bert.* (b) *Addittando Rub. a Lamp.* (c) *Siede, e Brigida fa lo stesso vicino a lui.*

Brig. Quei spergiurati
Sian condannati.

Lamp. Quel disgraziato
Condannerò.
Figlia, scrivete.

Brig. Io scriverò.

Len. Codesto infano
Vuol la mia mano,
Ne sò il perchè.

Brig. Scrivo, Signore?

Lamp. No, in questo caso

Vuò far da me.

Quel villanaccio,

Quel bricconaccio

Alla galera

Lo manderò.

Alla galera

Sia condannato,

Sia castigato

Quell' impostor.

Scriva, Signore. (a)

Lamp. Scrivete voi.

Brig. Sia carcerato

Quel mentitor. (b)

Bert. Sia carcerato,

Sia condannato

Chi mi ha rubato

Di Lena il cor.

Brig. Scrivo, Signore?

Lamp. Scriverò io.

Ber-

(a) A Lampridio (b) Scrivendo.

Berto impazzato
Sia incatenato,
Sia sentenziato
Per impostor.

Bert. Io me ne appello
Dell' ingiustizia,
E vi è giustizia
Per tutti ancor.

Brig. } L' uom signorile
Rub. }^{a3.} Di Malmantile
Lamp. } Governator.

Bert. Io me ne appello.

Lamp. Sia carcerato.

Bert. Andiam bel bello.

Brig. }^{2a2.} Sia condannato.

Rub. }^{3a2.} Lena mia cara.

Len. Più non ti voglio.

Bert. Son sassinato.

Rub. }^{a3.} Frena l' orgoglio.

Brig. }^{a3.} No, maledetti,
Lamp. } Non ho timor.

Bert. Sia carcerato
Quell' impostor.

Lamp. Viva Lampridio

Brig. } L' uom signorile

Rub. }^{a3.} Di Malmantile

Lamp. } Governator.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Cortile.

La Lena, e Berto.

Len. **V**ia, lasciatemi stare,
Portatemi rispetto,
Certo, a vostro dispetto,
Sarò Governatora.

Bert. Mi rallegro davver colla Signora.

Len. E porterò il mantò,
E con il velo andrò,
E colla cuffia in testa.

Bert. Parerà un bel galletto colla cresta.

Len. Sì, Signor, così è;
E chi vuol grazie ha da venir da me.

Bert. Quand' è così, Signora mia garbata,
La prego di una grazia anticipata.

Len. Che vorreste?

Bert. Vorrei, così per gioco,
La libertà di corbellarla un poco.

Len. Questa è un' impertinenza,
Me la ricorderò
Quando Governatora un dì farò.

Tu verrai dinnanzi a me
 Con rispetto, ed umiltà;
 Io burlandomi di te
 Starò lì con gravità.
 Mi dirai, servo lustrissima,
 Ti saluto, io ti dirò.
 Quella testa ignorantissima
 Inchinarsi a me vedrò.
 Mi faccia grazia,
 Grazie non fo.
 Sono a pregarla,
 Va via di quà.
 La Lena, poveretto,
 Di te si riderà.
 La Lena, a tuo dispetto,
 Lustrissima farà. (a)

S C E N A II.

Berto, poi la Marchesa.

Bert. **Q**uesta povera sciocca
 Col fuso, e colla rocca,
 A lavorare andrà,
 E le pecore sue governerà.
 Lampridio è un uom ridicolo,
 Volea senza ragione
 Farmi cacciar prigione;
 Ma ho fatto il mio ricorso a chi si aspetta,

(a) *Parte.*

E fra poco vedrò la mia vendetta.

La Mar. Berto?

Bert. Signora mia.

La Mar. Non siete voi
Sindaco della Villa?

Bert. Si Signora.

La Mar. Ite con quel Ministro (a)

Dalla Corte mandato
In casa di Lampridio,
E di due Testimonj alla presenza
Intimategli tosto la partenza.

Bert. Come! è il Governator di quà scacciato?

La Mar. Ei se l' ha meritato.

Un' uom', che non fa niente,
Posto qui per impegno,
Di governar questo Castello è indegno.

Bert. Brava, brava davvero,

Questa la godo affè.

Venga, venga con me, Signor Notaro;
Di buidare la Lena io mi preparo. (b)

S C E N A III.

La Marchesa sola.

Con ciò non solamente
Vendico i torti, e l' onte
Ricevute dal Conte;
Ma svergognando un vile,

H ii

Che

[a] Accenna il Notaro. [b] Parte col Notaro.

Che il grado disonora,
Di far pretendo una giustizia ancora.

Vegga l' ingrat,
Che si è scordato
Del primo amore,
Che questo core
Soffrir non fa.
E se pentito -- sia quell' ardito,
Se pietà chiede,
Pietade avrà. (a)

S C E N A IV.

Lampridio, poi la Lena.

Lamp. Non so, che voglia dire:
NTarda il Conte a venire,
E la Figliuola mia
Per questa sua tardanza
Dice, ch' è un Cavalier senza creanza.

Len. Signor Governatore,
Vi cercano per tutto.

Lamp. E chi mi cerca?

Len. Un Notaro venuto da Firenze.

Lamp. Cosa vuole?

Len. Non so.

Lamp. Quando mi parerà l' ascolterò.

Or, Carina, mi preme,
Che stiamo un poco a ragionar insieme.

Len. Berto, quel disgraziato

Tese

[a] Parte.

Testè mi ha corbellato.

Lamp. Quel briccone

Deve andare in prigione,

Lo dico, e 'lo professo,

Quando credessi di legarlo io stesso.

Len. Ride, quando gli dico

Ch' esser io devo la Governatora.

Lamp. Sì, lo vedranno or' ora.

Subito che mia Figlia è maritata,

Sarà Lena gentil da me sposata.

Len. E mi farete un' abito?

Lamp. Un' abito da sposa come vā:

E andremo alla Città,

E faremo le Nozze in allegria,

E voglio, Lena mia,

Che si balli, si canti, e che si suoni,

Voglio per la mia sposa

Invitare un' orchestra strepitosa.

Si ha da ballare, si ha da cantar,

Tutti i stromenti si han da sonar.

Voglio i violini -- voglio i violoni --

Il violoncello vuo che si suoni --

Voglio il fagotto con l' oboè.

Dopo il suono di questi strumenti si sentono i Corni da caccia.

Questi strumenti non fan per me.

Viole, e violini fan giubbilar,

Tutta l' orchestra si ha da sonar. (a)

SCE-

S C E N A V.

La Lena sola.

Tutto tutto per me,
Le viole, l' oboe,
I violini, i violoni, il violoncello.
Obbligata vi son Sposino bello. (a)

S C E N A VI.

Berto.

Quanto gode il mio cor ! quanto mi resta
Anche a goder ! Gia sono vendicato,
Gia l' ordin di partir è consegnato
Al bel Governator di Malmantile,
E di Berto farà Lena gentile.
Adesso alfin contento
Ogniuno mi vedrà
Per gioia, e per diletto
Andare per il Borgo
Cantando allegramente,
Come fà la gallina
Al partorir dell' uovo la mattina.
Ma se mai la mia Lena ancor ritrofa
Mi scaccia dispettosa,
Che faro ? che farai ? lascia il timore :
Come i gatti faremo insiem l' amore.

Sen-

Sentir parmi la gallina,
 Che fà l' uovo la mattina,
 Quando canta, far così....
 Co co co co co dè:
 E la gatta ancora gniau.
 Se la Lena fà la gatta,
 Io farò con quella matta
 Come i gatti fanno ancor.
 Voglio pur mortificarla,
 E reccarle la novella,
 Ch' è cambiata la suā stella,
 E ch' è andato il suo Governo
 Col suo bel Governator.

SCENA VII.

Giardino.

Il Conte, poi Brigida.

Il Cont. **L**A Marchesa è tornata,
 Meco si mostra irata;
 Ha ragion, non dovea trattar così:
 La cagion del suo sdegno eccola qui.

Brig. Signor Conte, per dirla,
 E' poca descrizione
 Farmi fare sì lunga aspettazione.

Il Cont. Appunto ora veniva
 Da voi per congedarmi.

Brig. Congedarvi? capisco;
 Vorrà dir, che venite ad isposarmi.

Il Cont. Anzi tutto al contrario.
 Vengo a prender congedo,

Prima del pattir mio
Vengo a darvi, vuol dir, l' ultimo addio.

Brig. Come ! voi mi lasciate

Nel borrasco mar della speranza ?

Voi usate con me la traccotanza ?

Il Cont. Deh non l' abbiate a sdegno ;

Al mio primiero impegno

Esser degg' io costante ,

E' legato il mio cor da un' altra amante.

Brig. Perfida Belva ircana ,
Stolida mente insana ,
No , che trattar non sai.
Se lo provaste mai ,
Ditelo voi per me.

Il Cont. Ma di che vi dolete ?

Brig. Voi promesso mi avete.

Il Cont. Non è vero....

Brig. Barbaro , menzognero ,
Vendicarmi saprò , te l' avvertisco.

Il Cont. (Debole è di cervel , la compatisco .)

Non vi sdegname
Luci vezzose ,
Non m' insultate
Labbra amorose .
Voi siete quella ,
Che inspira amor ,
Ma a un' altra bella
Donato ho il cor. (a)

SCE-

S C E N A VIII.

Brigida, poi Rubiccone.

Brig. E' Di me innamorato ;
 Ma con altra impegnato .
 Se sposar non mi può presentemente ,
 Mi servirà da Cavalier servente.

Rub. Eccomi ; il cuore amante
 Spingere a voi mi suole ,
 Come in faccia di Febo il girafole.

Brig. Quando siete lontano ,
 Questo mio cuor vi invita ,
 Come il ferro suol trar la calamita.

Rub. Potria, se ciò vi preme ,
 La magnetica forza unirci insieme.

Brig. Perchè nò , mio Signore ?

Rub. Sè non aveste il cuore
 Con un altro impegnato.

Brig. D' altro laccio il mio cuore è liberato:

Rub. Se dispor ne potete ,
 Via , donatelo a me.

Brig. La Dea d' amore
 Or vi presenta in caustico il mio cuore.

Rub. Quel cuore in olocausto
 A me sacrificato ?

Brig. Sì , voi siete , Signore , il fortunato.

Rub. Oh Rubicon felice !
 Tanto sperar mi lice ?

Brig. Per voi coi scherni , e l' onte
 Ho rifiutato il Conte.

Solo perch' ei non ha
Tanti gradi qual voi di nobiltà.

Rub. Vedrete i feudi miei.

Brig. Quanti sono?

Rub. Son sei.

Brig. E il Conte non avea
Altro feudo il meschin, che una Contea.

Rub. Di nobiltade in casa mia si sguazza.

(Sono tutti i miei feudi un banco in piazza.)

S C E N A IX.

Lampridio, e detti.

Lamp. Figlia, Figlia.

Brig. Signore.

Lamp. Ah son perduto!

Un Notaro è venuto,
E un' ordine ha portato,
Che dal Governo mio mi ha discacciato.

Brig. Codesta è un' insolenza.

Lamp. Figlia, vi vuol pazienza,
Andarsene bisogna.

Brig. Ah! il rossore mi copre, e la vergogna.

Lamp. E voi, Signor Dottore,
Signor operatore,
Al Governo accusato,
Vi han bandito voi pur da tutto il stato.

Rub. A me tal disonore?

Mi han bandito, perchè?

Lamp. Per impostore.

Rub.

Rub. Or sù non vi smarrite,
Ambi meco venite,
Vivremo unitamente
Alle ~~spalle de' gonzi~~ allegramente.

Lamp. Figlia mia, cosa dite?

Brig. Signor, cosa pensate?

Lamp. Brigida, in verità
Le cose anderan male.
Farò quel, che farà
La mia collaterale. (a)

SCENA X.

Brigida, Rubiccone, poi Berto.

Rub. R Isoluzion vi vuole;
Effer vogliono fatti, e non parole.

Brig. Siete voi Cavalier?

Rub. Son quel, che sono.

Brig. Signor, chiedo perdono.

Io non vi vuò, se Cavalier non siete.

Rub. E voi, Signora mia, non mangiarete.

Brig. Ah destino protervo, e sciagurato!

Rub. Quello, ch'è stato, è stato.

Brig. Tanti titoli vostri

A che mai son ridotti?

Rub. Sono i miei Marchesati i miei cerotti.

Ma con questi si mangia,

Di Paese si cangia,

I ii

Si

(a) Parte.

Si va di quà, e di là, si gode il mondo.

Brig. Povera nobiltade! Io mi confondo.

Rub. Non evvi altro partito;

S' io son vostro marito,

Meco almen vi potete divertire,

O andare al fin vi converrà a servire.

Brig. Io servir?

Rub. Per la fame

Voi lo farete un dì.

Brig. Dunque quand' è così....

(Deh perdonami Astrea, che far non so.)

Dunque quand' è così vi sposerò.

Rub.

Se voi mi amate,
Brigida mia,
Deh non abbiate
Malinconia,
Che di buon cuore
Vi sposerò.

Brig.

Non so che dire,
Non so che fare,
Convien soffrire,
Dissimulare,
Convien pigliare
Quel, che si può.

Rub.

Date la mano.

Brig.

A un Ciarlatano?

Rub.

Dunque restate,
Quand' è così.

Brig.

Non mi lasciate,
Eccola qui.

A 2.

Sarà contento
Questo mio core ?
Sento che amore
Dice di sì.

Bert.

Me ne rallegro
Con lor Signori ;
Che belli amori !
Che Nobiltà !
Reso è d' amore

Brig.

Lieto il mio core ,

Rub.

E questo è il fiore

Di nobiltà. (a)

Sì , miei Signori ,
Tutto sì sà.

Che bel piacere ,
Che bel vedere

Una ragazza
Sopra la piazza

Far riverenze
Di quà , e di là !

Voi non sapete

Quel che vi dite.

Questo è il mio balsamo
Per le ferite.

Brutto villano ,

Brutto sguaiato.

Questa mia polvere
Guarisce il flato.

Brutto impertinente ,

Và via di quà.

Bert.

(a) Fra di loro string. la mano.

Bert. Canta Pagliaccio.

Balla Rosetta.

La furlanetta

Far si vedrà.

Rub. ³ *a* ² Taci, villano,

Brig. ³ *a* ² Parti di quà. (a)

S C E N A XI.

La Marchesa, ed il Conte.

La Mar. Siete davver pentito?

Il Cont. Sia l' mio, ve lo giuro.

La Mar. Qual mi date d' amor sicuro regno?

Il Cont. Ecco la destra in pegno.

La Mar. Ed io l' accetto;

Ma vuò tutto anche il cor.

Il Cont. Sì, vel prometto.

S C E N A XII.

Berto, e la Lena, ed i suddetti.

Bert. No, va via, non ti voglio.

Len. Berto, per carità.

Bert. Mi domandi pietà?

Len. Sì, lo confesso,

Sprezzami, che hai ragione.

Bert. Via, ti voglio sposar per compassione. (b)

SCE-

(a) Tutti partono. (b) Dà la mano alla Lena.

SCENA ULTIMA.

Lampridio, Brigida, Rubiccone, e detti.

Lamp. O Bligato, Signora,
Del favor, che mi ha fatto. (a)

Ea Mar. Meritava di peggio un' uomo infano.

Lamp. Vado a far per il mondo il Ciarlatano.

Il Cont. Degna carica in vero
Di un' uom, come voi siete.

Brig. Povera nobiltà!

Lamp. Figlia, tacete,
Poco più, poco meno,
Molti fanno nel mondo un tal mestiero.
Non è vero, Signori?

Tutti. E' vero, è vero,

Vi son nel mondo
Tanti impostori,
Raggiratori,
Pieni d' arcani,
Che Ciarlatani
Si pon chiamar.
E del del Mercato
Rappresentato
Qualche prototipo
Si può trovar.

Fine del Dramma.

[a] Alla Marchesa.

